

GLI ASPETTI SOCIO-ECONOMICI E FUNZIONALI DEL MICROCREDITO NEL  
MEZZOGIORNO

Salvio Capasso<sup>1</sup>, Autilia Cozzolino<sup>2</sup>

**SOMMARIO**

Il microcredito si è rivelato un importante strumento socio-economico in Italia e nelle aree più svantaggiate per la possibilità di accesso o reinserimento nel mercato del lavoro per donne e giovani e stranieri, ma anche quale valida opportunità per fronteggiare l'emergenza povertà, che colpisce strati sempre più ampi di popolazione. Le evidenze empiriche confermano che si tratta di un fenomeno in progressiva e sostenuta espansione in questo momento di particolare congiuntura storica, sociale ed economica.

Il paper analizza le dinamiche evolutive del microcredito in Italia ed in particolare nel Mezzogiorno, quest'ultima area segnata più delle altre dalla crisi economica con gravi ripercussioni sugli investimenti, sulle imprese, sull'occupazione e di conseguenza sulle famiglie.

In particolare dopo un excursus sull'evoluzione del fenomeno negli ultimi anni, nella prima parte del lavoro si cerca di comprendere ed analizzare la struttura della domanda attraverso l'uso dei dati sulle condizioni di povertà in Italia e nel Mezzogiorno, individuando la potenziale domanda di finanziamenti da parte del microcredito.

A fronte di questo ampio bacino di utenti potenziali dei prodotti e dei servizi del microcredito, ovviamente l'approfondimento si dirige anche verso l'analisi delle caratteristiche dell'offerta, della nuova regolamentazione e della normativa che attualmente il nostro Sistema Paese è in grado di fornire a chi necessita di finanza dedicata a particolari bisogni imprenditoriali o sociali.

<sup>1</sup> SRM – Studi e Ricerche per il Mezzogiorno, via Toledo 177, 80134, Napoli, [salvio.capasso@intesanapaolo.com](mailto:salvio.capasso@intesanapaolo.com) (Corresponding author)

<sup>2</sup> SRM – Studi e Ricerche per il Mezzogiorno, via Toledo 177, 80134, Napoli, [a.cozzolino@sr-m.it](mailto:a.cozzolino@sr-m.it)

Il paper si sofferma infine sulle caratteristiche e sui punti chiave per la comprensione del fenomeno nonché sulle diverse sfide che si dovranno affrontare per irrobustirlo ulteriormente.

## **1. L'evoluzione del microcredito ed i principi di base**

Negli ultimi tempi il Microcredito sta diventando un importante strumento economico per la sua capacità di risposta ai bisogni di una società sempre più segnata dalla particolare congiuntura storica sociale ed economica che di certo non favorisce uno sviluppo economico equo e diffuso.

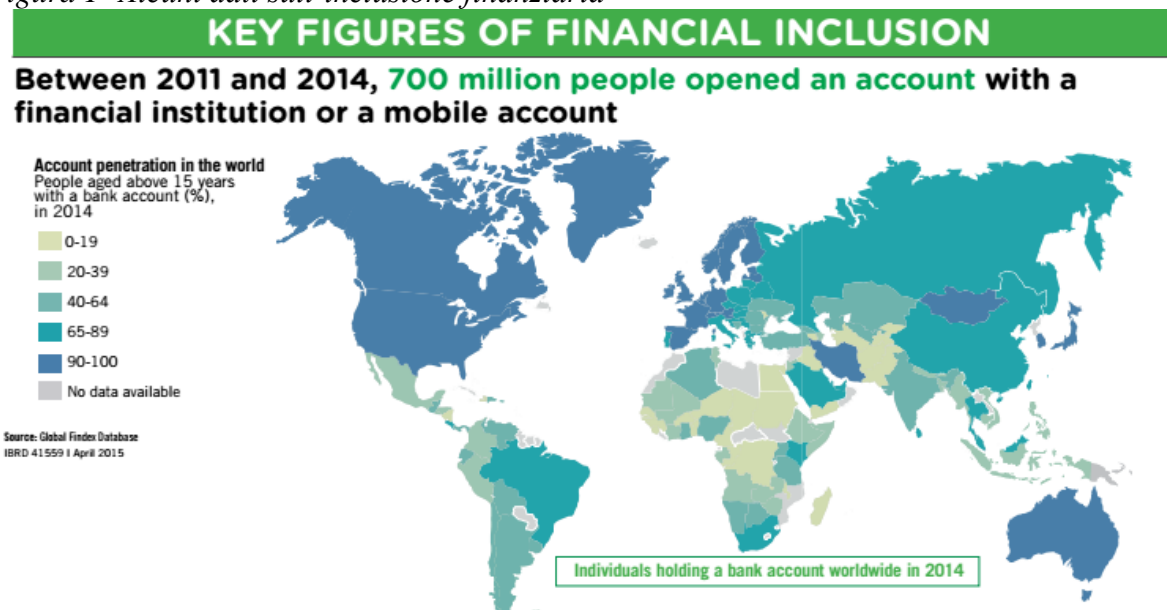
In particolare tra le diverse difficoltà che si presentano c'è l'ampliamento di un'area di "working poverty", cioè di soggetti che, pur lavorando e guadagnando un reddito, sono in condizioni di povertà, o vivono ai bordi di tale condizione, essendo quindi privi degli strumenti patrimoniali per poter avviare un'attività di autoimpiego potenzialmente in grado di migliorarne le condizioni di vita. Detto fenomeno si andava creando già negli anni precedenti all'attuale crisi economica, che non ha fatto altro che accelerare ed intensificare il processo.

Un'altra questione aperta è quella dell'aumento della disoccupazione di lungo periodo, che di fatto impedisce al soggetto di rientrare nel mercato del lavoro, anche quando il ciclo economico è più favorevole perché il perdurante stato di disoccupazione comporta una erosione di competenze. La crisi economica richiama in modo sempre più evidente la necessità di creare strumenti di autoimpiego per persone non più reinseribili con lavori alle dipendenze e per soggetti evidentemente svantaggiati (giovani, donne, immigrati ...).

Infine, il credito bancario sempre più selettivo, con modelli di determinazione del merito di credito orientati alla sostenibilità del business, che tendono ad escludere in misura crescente le micro imprese dal credito ordinario, richiedendo quindi canali alternativi e meno tradizionali.

Tutto ciò porta ad avere un'esclusione finanziaria ancora elevata. Nel 2014 il 62% degli adulti nel Mondo ha un conto presso un'istituzione finanziaria e bancaria (ben l'11% in più rispetto al 2011) ma 2 miliardi di persone sono ancora escluse finanziariamente e non bancarizzate e rimangono vive ancora forti disuguaglianze tra i più poveri ed i più ricchi, tra uomini e donne (sebbene a livello mondiale le differenze iniziano a ridursi).

Figura 1- Alcuni dati sull'inclusione finanziaria



Fonte: Barometer Microfinance 2015

Dall'altro canto si assiste però ad un aumento dei legami interni alle comunità locali di fiducia reciproca fra prestatario e prestante, che costituiscono la base del micro-credito stesso, come effetto della globalizzazione economica e finanziaria.

Da una rilevazione dello European Microfinance Network, nel 2013 150 operatori di 24 paesi europei hanno erogato poco meno di 388 mila microprestiti per 1,53 mld di euro. Il valore medio dei microcrediti erogati nei Paesi Ue è risultato pari a 9.234 euro (12.800 euro in Italia). Il 79% del valore totale è stato erogato per programmi di microimprenditorialità, il restante 21% per Microcredito sociale.

In questo momento di congiuntura storica sociale ed economica si assiste quindi ad una vitalità delle iniziative volte a favorire il piccolo credito, sia per far fronte alle emergenze sia per la creazione di lavoro autonomo e di microimprese, esperienze che crescono a ritmi sostenuti nel numero e nell'operosità, grazie anche all'intervento degli enti locali e maggiormente degli Enti regionali.

In occasione dell'apertura dell'anno internazionale del microcredito nel 2005 quest'ultimo veniva definito come una particolare forma di credito caratterizzato, sostanzialmente, da importi di basso ammontare e senza vincoli di garanzia, dati a persone povere.

In particolare, il Microcredito è diventato un importante strumento economico in Italia e nelle aree più svantaggiate per la sua capacità di rappresentare un'alternativa significativa alla

crescente domanda di credito, sia di carattere sociale, sia per finalità produttive. Esso è infatti da un lato - quale nuovo strumento di welfare - una misura contro la povertà, ma dall'altro una interessante ed innovativa strategia creditizia in grado di dare il "la" a realtà imprenditoriali che altrimenti sarebbero emarginate da qualsiasi logica produttiva di mercato o perché troppo piccole o perché proposte da soggetti non bancabili.

E' opportuno sottolineare che il microcredito oltre che una forma di finanziamento fine a se stesso, rappresenta anche un'offerta integrata di servizi di assistenza, di monitoraggio, e tutoraggio che accompagnano il soggetto beneficiario del prestito, ponendo al centro dell'attenzione la persona attraverso una serie di interventi che mirano ad accogliere, ascoltare e sostenere chi si rivolge alle istituzioni di microfinanza, per tutta la durata del finanziamento. In Europa si passa nel tempo da Microfinanza a Finanza inclusiva ed il Punto di svolta è stato la comunicazione della Commissione del 13 novembre 2007 dal titolo «Iniziativa europea per lo sviluppo del Microcredito a sostegno della crescita e dell'occupazione» che ha identificato quattro aree d'azione prioritarie:

1. migliorare l'ambiente giuridico e istituzionale negli Stati membri,
2. cambiare il clima in modo che risulti più favorevole all'occupazione e all'imprenditorialità,
3. promuovere le migliori prassi
4. aumentare il capitale delle istituzioni di microfinanza.

Le nuove regole del Microcredito in Italia vengono introdotte con i seguenti strumenti:

- I nuovi artt. 111 e 113 del TUB: l'articolo 111 delinea i caratteri oggettivi e soggettivi del Microcredito italiano; l'art. 113 pone le basi per la vigilanza del nuovo mercato microcreditizio.
- I decreti attuativi e le Istruzioni della Banca d'Italia.
- l'art. 39 della legge del 22 dicembre 2011, n. 2147, e il relativo decreto di attuazione, che estendono l'operatività del Fondo Centrale di Garanzia per le Pmi alle operazioni di Microcredito.
- Le Disposizioni per l'iscrizione e la gestione dell'elenco degli operatori di Microcredito della Banca d'Italia del giugno 2015.
  - Microcredito Imprenditoriale: prodotti e servizi utili a favorire lo sviluppo di vocazioni imprenditoriali, con l'obiettivo di creare meccanismi virtuosi che consentano ai microimprenditori di generare reddito e diventare economicamente autonomi. Esso è caratterizzato da importi non superiori a 25 mila euro (possono arrivare a 35.000).
  - Microcredito Sociale: prodotti e servizi finalizzati alla lotta alla povertà ed all'esclusione sociale. Il target di clientela che beneficia maggiormente di questo

comparto del Microcredito è costituito dai singoli individui e dalle famiglie e non può essere concesso per importi superiori a 10 mila euro.

Per quanto riguarda, invece, i principi fondamentali a cui il microcredito si ispira, possiamo di certo sostenere che i più importanti sono:

*La Giustizia sociale.* La volontà di raggiungere un equilibrio tra libertà ed opportunità, fra ricchezze ed inclusioni, fra pochi e molti. Questo elemento si traduce in una scelta dei destinatari del servizio offerto: persona a basso reddito che pur non avendo la possibilità di accedere al credito attraverso i canali esistenti nel mondo delle banche hanno tutte le potenzialità per accedervi, almeno da un punto di vista di solvibilità e capacità personali.

*La sostenibilità dell'istituzione di microcredito,* cioè la capacità di auto sostenersi economicamente producendo redditi e dunque dando garanzia del proprio servizio anche nel lungo periodo.

Inoltre, il microcredito, dovrebbe avere come perno centrale dei propri meccanismi di funzionamento un insieme di principi, quali:

- L'adattamento dei prestiti alle esigenze del cliente: somme modeste, procedure semplici e tempi rapidi;
- Un sistema di garanzie che tenga conto dell'assenza di beni e di capitale proprio dei destinatari - in pratica, l'incentivo al rimborso si basa sui prestiti di volume progressivamente crescente, sui gruppi di contraenti che si garantiscono a vicenda, sul rapporto di fiducia tra il contraente e l'agente, sulle reti di riferimento e non sulla minaccia di aggredire un bene patrimoniale in caso di insolvenza;
- Un recupero adattato alle esigenze del cliente, mediante scadenze frequenti e di piccola entità;
- La copertura dei costi attraverso il tasso di interesse e le commissioni, per raggiungere in breve la piena sostenibilità.

## **2. La domanda di microcredito. Analisi della condizione di povertà**

Il fenomeno della povertà sta diventando una piaga per molte più famiglie italiane rispetto al passato. Il numero delle famiglie italiane in condizione di povertà è aumentato nel periodo 2005-2015. I dati ISTAT mostrano che, nell'ultimo decennio l'incidenza della povertà da 3,4% è salita al 6,1%. Nel 2015, 1 milione e 582 mila famiglie è in condizione di povertà assoluta (il numero più alto dal 2005 a oggi), per un totale di 4 milioni 598 mila persone (7,6% della popolazione residente). Le maggiori criticità sono rintracciabili nel Sud Italia dove risiede il 47% delle famiglie italiane che si trovano in condizione di povertà.

Analizzando i dati per il periodo 2005-2015, notiamo che il numero di famiglie in condizione di povertà, residenti nel Mezzogiorno, è aumentato di 333 mila unità (+81,2%).

*Tabella 1- Numero di famiglie in povertà assoluta e incidenza di povertà. Anni 2005-2015 (valori in migliaia e in percentuale)*

Anni	MEZZOGIORNO		ITALIA	
	Famiglie povere (in migliaia)	incidenza di povertà (%)	Famiglie povere (in migliaia)	incidenza di povertà (%)
2005	411	5,5	819	3,6
2006	355	4,8	789	3,5
2007	349	4,6	823	3,5
2008	477	6,2	937	4,0
2009	505	6,6	969	4,0
2010	400	5,1	980	4,0
2011	511	6,4	1.081	4,3
2012	617	7,6	1.398	5,6
2013	823	10,1	1.614	6,3
2014	704	8,6	1.470	5,7
2015	744	9,1	1.582	6,1

*Fonte: elaborazioni Istat. La povertà in Italia*

Inoltre la percentuale della popolazione a rischio povertà ha raggiunto livelli preoccupanti in tutte le regioni italiane: i dati Eurostat sulla percentuale della popolazione a rischio povertà - ossia coloro che potremmo definire come i “futuri poveri” - mostrano una situazione di grande disagio per buona parte dei cittadini italiani. Nelle regioni del Centro-Nord la percentuale della popolazione a rischio povertà si aggira intorno al 20%, mentre in alcune regioni del Sud essa raggiunge il 50%. Nel prossimo futuro, senza interventi che mirino a migliorare la condizione di questa enorme massa di popolazione, il conflitto sociale potrebbe raggiungere livelli difficilmente sostenibili.

Infine il livello di istruzione riduce la probabilità di diventare povero. L'analisi dettagliata della popolazione a rischio povertà mostra che avere un livello di istruzione maggiore riduce la probabilità di diventare, sebbene non elimini del tutto la possibilità di diventarlo. In particolare, la percentuale della popolazione a rischio povertà con un livello di istruzione secondaria è, in media, otto punti percentuali maggiore di chi è in possesso di una laurea.

Ma, se da un lato avere un titolo di studio elevato riduce la probabilità di diventare povero, dall'altro lato è evidente che c'è necessità di interventi mirati a coloro che, pur avendo delle potenzialità di recupero, se non adeguatamente sostenuti, rischiano di cadere nella “trappola della povertà”, cioè in quella situazione di difficoltà economica che si autoalimenta e poi diventa permanente condizione di povertà.

In questo contesto, gli interventi del microcredito potrebbero risultare determinanti e consentire a migliaia di persone di evitare di restare intrappolate in una condizione di disagio economico permanente solo perché non hanno avuto possibilità, dal punto di vista finanziario, di avviare un'autonoma attività imprenditoriale o di superare una transitoria difficoltà.

E' proprio per questi motivi che, con la banca dati ISTAT "Aspetti della vita quotidiana", è stato stimato il numero di individui potenziali destinatari del microcredito: istruiti ma senza patrimonio o con scarse risorse economiche per accedere ai canali di credito ordinario.

Attraverso il campione della banca dati si è proceduto ad individuare dapprima il gruppo di individui in condizioni di difficoltà economica, prendendo in considerazioni variabili quali: tipo di abitazione e forma principale di reddito; partendo da questo insieme di potenziali poveri si sono, poi, selezionati gli individui affidabili, utilizzando come variabile di riferimento il titolo di studio posseduto. Si è così ottenuto una stima, approssimativa, della domanda potenziale di microcredito pari a oltre un milione di individui.

Sebbene sia da approfondire l'idea che tutti coloro che si trovano nelle condizioni sopra citate richiedano un prestito di microcredito, gli enormi benefici economici e sociali che potrebbero derivare da una migliore strutturazione del mercato sono davvero rilevanti.

Un altro dato estremamente significativo e preoccupante è lo stato di sofferenza del Sud. Infatti, la banca dati Istat permette anche di analizzare la collocazione geografica degli appartenenti al gruppo di individui in condizione di disagio economico: circa il 60% degli individui nel gruppo sopra citato è residente o nelle regioni del Sud o nelle Isole. Questo dato è un'ulteriore conferma di come le situazioni di maggiore criticità siano concentrate nel Mezzogiorno. Di questo 60%, appena il 7,6% possiede un titolo di studio che va dalla laurea fino al dottorato di ricerca, il 35,6% è in possesso del diploma di maturità e il 56,8% della licenza media o elementare.

Il Mezzogiorno rappresenta, quindi, un mercato potenziale estremamente significativo che dovrà assolutamente beneficiare della maggiore struttura e regolamentazione del settore.

### **3. Lo scenario socio-economico del Mezzogiorno**

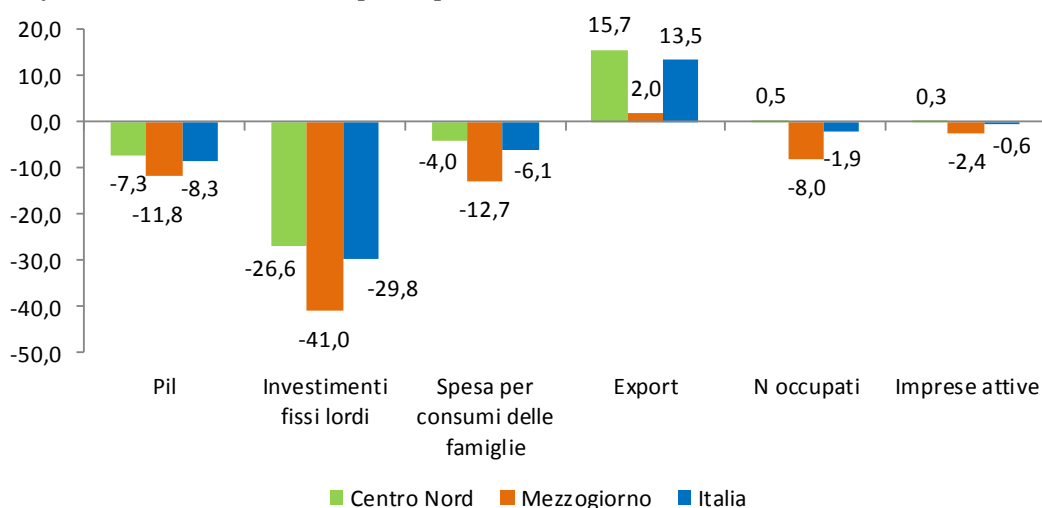
L'importanza del microcredito per l'area meridionale è dovuta alle sue particolari condizioni di contesto. Com'è ben noto, la crisi economica ha colpito in modo maggiore il Mezzogiorno con evidenti cali degli investimenti, delle imprese e del numero di occupati in misura maggiore rispetto all'Italia.

Il suo Prodotto Interno Lordo (Pil), che al 2015 rappresenta il 23% del totale nazionale, tra il 2007 e il 2015 è diminuito dell'11,8%, per un valore di circa 47,5 miliardi di euro. Maggiore, in termini relativi, la flessione stimata per investimenti fissi lordi nel medesimo periodo

(-41%, con una perdita di circa 37,7 miliardi), mentre la spesa per consumi delle famiglie è calata del 12,7%.

Sempre tra il 2007 e il 2015, il numero delle imprese attive si è ridotto del 2,4% (circa 41,3mila imprese in meno), mentre il numero di occupati ha registrato un calo di 516mila unità, pari ad una variazione di -8%. Per quanto riguarda le esportazioni, il trend è stato positivo ma comunque inferiore rispetto alle dinamiche delle altre aree geografiche (+2%; Italia +13,5%).

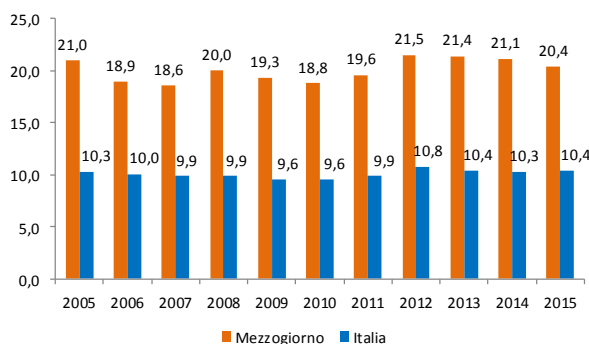
*Grafico 1- Andamento delle principali variabili economiche e sociali dal 2007 al 2015*



Fonte: elaborazione SRM su dati Istat, Movimprese, Coeweb.

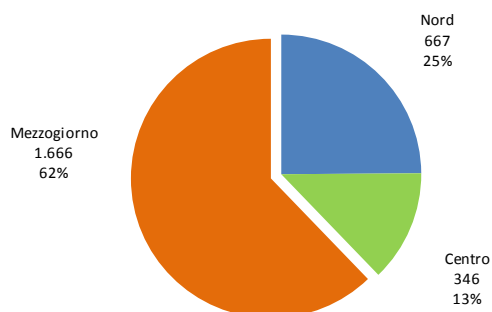
Ne conseguono effetti sulla situazione economica delle famiglie: nel 2015, il 10,4% delle famiglie italiane (oltre 2,6 milioni) è stata in povertà relativa; percentuale che raddoppia nel Mezzogiorno (20,4%; 1.666 famiglie in povertà relativa). Il gap del Mezzogiorno è presente, come già notato, anche in termini di povertà assoluta.

*Grafico 2- Incidenza povertà relativa familiare (%)*



Fonte: elaborazione SRM su dati Istat.

*Grafico 3- Ripartizione geografica delle famiglie in povertà relativa*

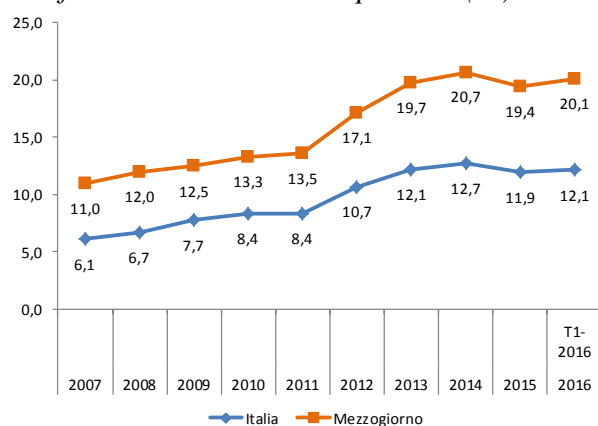




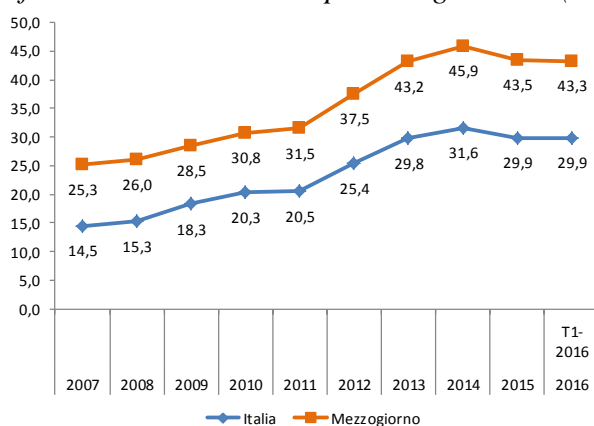
La crisi ha inciso significativamente sul «mondo del lavoro», specialmente tra le fasce deboli come la componente giovanile e quella femminile.

- Tra il 2007 e il 2015 il tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno è passato dall'11% al 20,1%, 516 mila occupati in meno mentre nel Centro-Nord il saldo è positivo: +86 mila unità.
- Il tasso di disoccupazione giovanile (15-29 anni) nel Mezzogiorno al I trim. 2016 è pari al 43,3% (contro il 25,3% del 2007); in Italia è passato da 14,5% a 29,9%.
- Dal 2007 e il 2015 è altresì aumentata la quota dei “Not in Education, Employment or Training” (NEET), da 29% a 35% nel meridione e da 19% a 26% in Italia. In particolare nel Mezzogiorno i Neet sono 1.275, pari al 54,3% dell'Italia (2.349)

*Grafico4- Tasso di disoccupazione (%)*



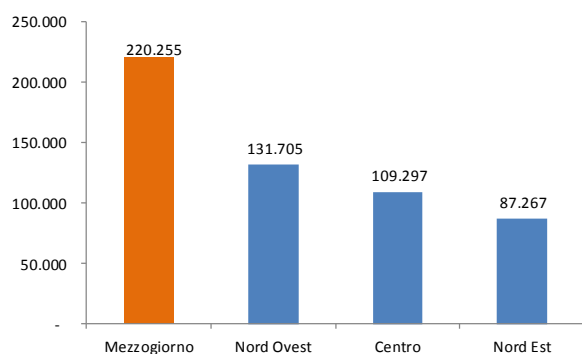
*Grafico 5- Tasso di disoccupazione giovanile (%)*



Fonte: elaborazione SRM su dati Istat.

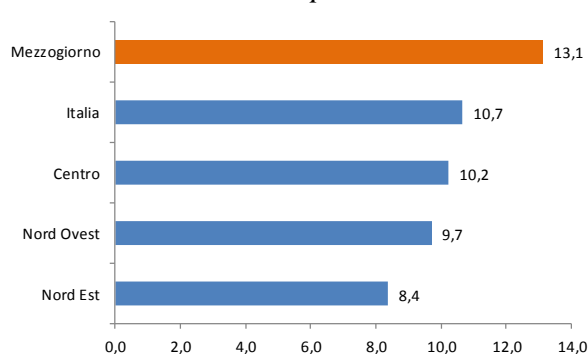
Tuttavia c'è una forza imprenditoriale giovanile su cui poter contare. Al 31 dicembre 2015, le imprese giovanili in Italia sono 548.524 pari al 10,7% del totale delle imprese attive, e le regioni meridionali si contraddistinguono per una maggiore presenza dell'imprenditoria giovanile (220.255, pari al 13,1% delle imprese attive dell'area).

*Grafico 6- Imprese giovanili attive*



Fonte: elaborazione SRM su dati Movimprese. Anno 2015

*Grafico 7- % Imprese giovanili attive su imprese attive*

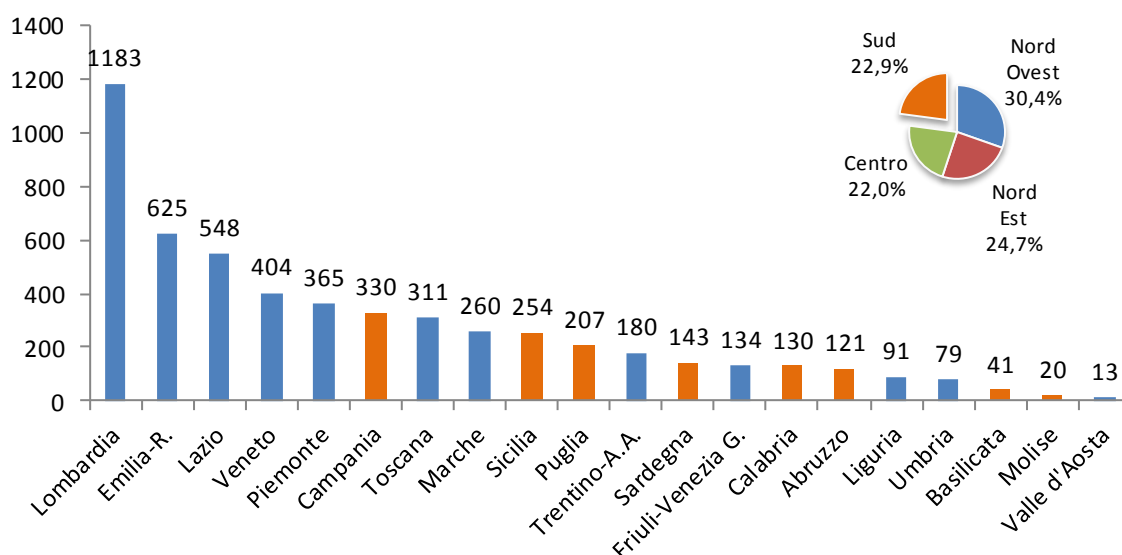


Aumentano inoltre le start up (rappresentano circa il 70% del volume del Microcredito produttivo che arriva al 77% nel Sud): a fine marzo 2016 il numero delle startup innovative – come definite ai sensi del decreto legge 179/2012 – iscritte alla sezione speciale del Registro delle imprese è pari a 5.439, in aumento di 296 unità rispetto alla fine di dicembre dello scorso anno (+5,8%).

Circa il 23% è situato nel Mezzogiorno con la Campania al primo posto della macro area (6° a livello nazionale) con 330 unità.

Le startup a prevalenza giovanile (under 35) sono 1.207, il 22,2% del totale, quasi il quadruplo rispetto alla quota delle società di capitali con prevalenza giovanile (6,4%). Le società in cui almeno un giovane è presente nella compagine societaria sono 2.108 (38,8% del totale startup, contro un rapporto del 13,1% se si considerano le società di capitali con presenza giovanile).

*Grafico 7- Distribuzione geografica delle Start up*



Fonte: elaborazioni Srm su dati Registro Imprese. 1 trim. 2016

Per combattere la povertà nel Mezzogiorno sono necessarie politiche articolate che aggrediscano in modo diverso cause e situazioni diverse. Tra queste potrebbe avere un grande spazio per il sostegno al microcredito: non perché esso sia una soluzione universale, ma perché appare una via assai promettente per emancipare dalla povertà quel gruppo di concittadini affidabili, ma non bancabili che potrebbero con poco sforzo trasformarsi da problema della collettività a risorsa per lo sviluppo della comunità.

#### 4. L'offerta di microcredito

Analizzando il fenomeno dal lato dell'offerta, diversi sono i soggetti che esercitano il microcredito, nel mondo, e diverse sono le tipologie di gestione strategica di erogazione del credito e di servizi finanziari. Alcune si basano sul credito individuale, altre sul credito di gruppo (solidale), altre sul credito associato.

Nel 2014 in Italia i Microcrediti concessi sono stati 11.500 (osservatorio ENM – Ente Nazionale per il Microcredito) e si suddividono equamente tra il sociale ed il produttivo. Il tasso di crescita del Microcredito produttivo è del 75% medio annuo. In termini di volumi sono stati erogati oltre 147 milioni di euro: 121,3 per il produttivo e 25,8 per il sociale. Quindi l'importo medio del sociale è di 4.500 euro circa, per l'imprenditoriale è 21.300 euro.

I primi dati del 2015 mostrano che nell'ultimo anno è raddoppiato l'importo di microcredito all'impresa, mentre per quello sociale sono stati destinati in media circa 25 milioni di euro ogni anno.

I prestiti concessi al Sud rappresentano il 20% del dato nazionale in termini di numero ed il 30% in termini di volumi.

Analizzando le caratteristiche delle operazioni, il Microcredito è stato erogato a tassi inclusivi con il tasso medio applicato pari al 3,1%; per i micro-crediti sociali 2,5%, per la micro-imprenditorialità 3,3% (un'analisi di impatto della nuova normativa sul tasso al Microcredito sociale lo proietterebbe al 8,47%).

Il 63,5% dei programmi erogati sono assistiti da fondi di garanzia creati ad hoc, per un ammontare complessivo di oltre 118 milioni di euro; generalmente riconducibili a programmi di micro-imprenditorialità, solo il 15,8% dei fondi di garanzia è dedicato al Microcredito sociale. La percentuale di copertura media del prestito è circa l'82,4%.

Oltre il 90% dei programmi già prevede servizi ex ante di assistenza tecnica al primo accesso; nell'83% dei casi sono offerti anche servizi *on going* di assistenza e tutoraggio dei beneficiari; nel 38% vengono forniti servizi di formazione.

Volendo analizzare le caratteristiche dell'offerta, salvo alcune lodevoli eccezioni, negli ultimi 10 anni non si è determinata una accelerazione, una qualificazione nell'offerta di Microcredito nel nostro Paese. A fronte, di un incremento del numero dei beneficiari finali (famiglie, lavoratori, studenti, giovani che vogliono mettersi in proprio) ed un incremento netto del volume dei prestiti concessi, restano alcuni limiti: la generosa “voglia di stare sul tema” ha indotto molte istituzioni a promuovere e/o ad annunciare programmi che non hanno avuto alcun seguito ovvero hanno conseguito risultati minimi. Inoltre è diffusa la difficoltà dei promotori nel predisporre ed offrire accurati servizi di tutoraggio, servizi ritenuti da tutti

necessari anche perché, nel caso del Microcredito produttivo, essi rappresentano una sorta di assicurazione sulla vita dell'iniziativa finanziata e quindi sul rientro del prestito concesso.

L'offerta di Microcredito, cioè l'azione promozionale dei soggetti che attivano programmi, è stata abbastanza differenziata nelle tre macro aree del nostro Paese. Nelle regioni del nord hanno prevalso nettamente le iniziative di Microcredito sociale, nelle regioni del centro hanno prevalso nettamente le iniziative di tipo produttivo, mentre nelle regioni del sud hanno prevalso, ma di poco, le iniziative di tipo produttivo (con oltre 7.300 prestiti) contro quelle di Microcredito sociale, di cui hanno beneficiato poco meno di 6.000 famiglie.

Sempre di più il Microcredito deve trasformarsi da un offerta di progetti ad una offerta di "soggetti" attrezzati e finanziariamente solidi che trovano nella nuova normativa e regolamentazione nazionale punti qualificanti e sfidanti di grande rilevanza e anche di criticità.

In particolare si evidenzia che:

1. Nei paesi industrializzati, oltre al sostegno delle fasce marginali, cresce l'esigenza di promuovere meccanismi capaci di consentire a soggetti patrimonialmente deboli (non necessariamente "poveri") di ottenere credito per avviare attività autonome. Oggi si può considerare il Microcredito un importante strumento di promozione del lavoro autonomo, nonché un elemento di supporto nello sviluppo della micro impresa e nel contrasto all'esclusione finanziaria.
2. Va messo in evidenza che un soggetto promotore (pubblico o privato che sia) quando decide di avviare un'iniziativa di Microcredito, si basa – di regola - su un "progetto" che viene impostato a partire da un atto di indirizzo "politico", che deve orientare ad esempio nella scelta dei partner (banca finanziatrice e soggetto garante).
3. Un progetto di Microcredito ben costruito è un'operazione complessa, dentro la quale si affrontano e si devono risolvere, per ottenere i risultati ipotizzati, problemi non irrilevanti e per un dato territorio questa operazione può diventare un'occasione di partenariati nuovi e produttivi di effetti estremamente positivi in campo sociale ed economico.
4. la scelta del legislatore di trattare il Microcredito nell'ambito del testo unico bancario (TUB) con il passaggio dai "progetti di Microcredito" ai "soggetti operatori di Microcredito" rischia di ridurre fortemente la valenza dello strumento se non verranno trovati i corretti accorgimenti per incorporare la profonda esperienza maturata nei programmi all'interno dei nuovi "operatori".

## 5. Considerazioni conclusive

Il fenomeno microcredito-microfinanza viene da lontano e sta crescendo a ritmi sostenuti, assumendo un ruolo sempre più rilevante nell'ottica del rapporto con il territorio e la crescita per almeno tre motivi:

1. l'effetto moltiplicativo che può avere sugli investimenti della microimpresa: il moltiplicatore dell'occupazione è stato calcolato al 2,43; vale a dire che ogni imprenditore che apre una nuova impresa con il Microcredito in genere crea 2,43 occupati. Nel 2014 sono stati più di 13.800 i nuovi posti di lavoro creati per un totale di oltre 34 mila occupati nell'intero quadriennio 2011/2014.
2. l'effetto di responsabilizzazione da parte del percettore di Microcredito nell'utilizzo del prestito, che vede ad esempio tassi di default delle operazioni non alti e molto diversificati.
3. l'effetto di sottrazione di «clienti» al welfare assistenziale per il fatto che il Microcredito genera nuova attività economica e nuovi contribuenti con un ruolo attivo nella società. Negli ultimi 4 anni 14.000 persone sono state in grado di avviare o sostenere un'attività lavorativa. Sono stati creati 34.000 posti di lavoro.

Figura 2- Gli effetti sociali del microcredito



Fonte: elaborazioni Srm su dati vari

L'UE che da tempo ha inserito il Microcredito nel suo piano di crescita sostenibile di lungo periodo, sta ponendo (ed ha già posto) sul piatto obiettivi, strumentazione, regolamentazione e bracci finanziari. Essa stima in Italia 475 mila domande potenziali per un importo di 481,5 milioni di euro, un potenziale di mercato davvero ampio!

Tuttavia, in Italia la nuova normativa (con tutte le sue criticità) ha creato una nuova «arena» su cui i diversi operatori devono cimentarsi e rapportarsi per operare al meglio ed «efficientemente» su questo mercato. Il nuovo contesto di riferimento per favorire la nascita e la sostenibilità degli operatori di Microcredito, necessita dell'implementazione di una efficace piattaforma finanziaria e strumenti di osservazione del mercato che vada dal quadro nazionale (il ruolo dell'Ente Nazionale Microcredito- ENM) a quelli territoriali che spesso manifestano varie e distinte singolarità.

La trasposizione dentro il nuovo ciclo di programmazione 2014-2020 di nuovi programmi di microfinanza di iniziative comunitaria, che si aggiungeranno a quelli cofinanziati a livello regionale dai singoli PO FSE, per i quali esiste quindi una specifica possibilità dentro l'Accordo di Partenariato, testimonia come il Microcredito sia ancora considerato una priorità.

Priorità che ha dato luce a strutture di lobbying, promozione e assistenza tecnica nella predisposizione, finanziamento e gestione di programmi di microfinanza, sia a livello nazionale che comunitario.

Diverse sono le sfide che il periodo di programmazione 2014-2020 dovrà affrontare per irrobustire ulteriormente il settore, iniziando da una eccessiva dipendenza di molti istituti di Microcredito dalle finanze pubbliche, che rivela una difficoltà di raccogliere fondi sul mercato, con l'ovvia conseguenza che gli istituti dovranno fare sforzi aggiuntivi per massimizzare la loro efficienza e tagliare i costi operativi.

Così come occorre una maggiore trasparenza nei dati di bilancio e patrimoniali di molti istituti, spesso molto piccoli, e relativamente opachi, un passaggio fondamentale per creare un mercato europeo del Microcredito sempre più dotato anche di strumenti di supervisione e vigilanza, come in quello bancario ordinario. E' peraltro interessante notare come, per il 2014-2020, lo strumento europeo (Easi) dovrebbe avere una connotazione maggiormente "sociale" e meno orientata alla sola "firm creation", in linea con il peggioramento delle condizioni di coesione sociale e di accesso al mercato del lavoro indotto dalla crisi economica ancora in atto.

Fra le minacce, il settore, nei prossimi anni, dovrà affrontare infine, la crescita di forme alternative di finanziamento degli stessi gruppi target del Microcredito, come le piattaforme di crowdfunding, ed altre forme innovative (ad esempio, fornitori di scoring del merito creditizio di singoli individui che operano su social media, fornitori "alternativi" di determinati servizi a gruppi sociali svantaggiati, ecc.). Dette minacce, però, costituiscono anche opportunità di ingresso in nuovi mercati, da parte degli istituti di microfinanza.

Tali nuovi mercati, essendo costituiti dagli stessi consumatori di servizi di Microcredito, consentirebbero quindi agli istituti di offrire ai loro clienti pacchetti integrati di servizi e soluzioni, che oltre ai microprestiti, includano anche attività di “social scoring” del merito creditizio, consulenza per il ripiano di debiti e per lo sviluppo competitivo dell’impresa.

## ABSTRACT

The paper analysis the evolving dynamics of Microcredit in Italy and particularly in the South of Italy, the latter area marked more than others by the economic crisis with serious repercussions on investment, on businesses, jobs and consequently on families.

The first part of the work is focused on the structure of supply through the use of data on poverty in Italy and in the South, identifying the potential demand of micro-credit.

Against this vast pool of potential users of the products and services of microcredit, obviously the study analysis the characteristics of the offer, the new regulation and legislation.

The paper concludes by examining the key points and the different challenges that you will face to be strengthened further.



## Bibliografia

- ABI, Ministero del Lavoro (2009), *Analisi della situazione finanziaria delle famiglie italiane*, [www.lavoro.gov.it](http://www.lavoro.gov.it)
- Andreoni A., Sassatelli M., Vichi G. (2013), *Nuovi bisogni finanziari: la risposta del microcredito*, Bologna
- Baccini M., “Prefazione”, in Boccella N. (a cura di) (2011), *Il sistema del microcredito. Teoria e pratiche*, Milano
- Basso R., Capone D., “Microcredito: profili normativi” in Brunoni L. (a cura di) (2014), *La complessa identità del microcredito. Una ricerca multidisciplinare*, Bologna
- Becchetti L. (2012), *Il mercato siamo noi*, Bruno Mondadori, Milano
- Borgomeo&Co (a cura di) (2014), *Microcredito e Inclusione. I prestiti alle famiglie e alle imprese non bancabili VIII Rapporto*. Roma
- Brunoni L. (a cura di) (2014), *La complessa identità del microcredito. Una ricerca multidisciplinare*, Bologna
- Brunori L. (2014), *La complessa identità del microcredito. Una ricerca interdisciplinare*, Il Mulino
- Carrara M., “Prefazione” in Borgomeo&Co. (a cura di) (2012), *Microcredito. Dimensioni e prospettive del prestito sociale ed imprenditoriale in Italia*, Roma, pag. VII
- Commissione di indagine sull’esclusione sociale (2010), *Rapporto sulle politiche contro la povertà e l’esclusione sociale*, [www.lavoro.gov.it](http://www.lavoro.gov.it)
- Commissione Europea (2007), *A European initiative for the development of micro-credit in support of growth and employment*
- Commissione Europea (2013), *Valutazioni del programma quadro per la competitività e l’innovazione*, COM(2013) 2 del 15.01.2013
- Commissione Europea (2014), *Relazione di attuazione dello strumento europeo di microfinanza Progress*, COM(2014) 639 del 20.10.2014
- Convergences (2015): *Barometer Microfinance 2015*
- Ente Nazionale per il Microcredito (2013), *Le multiformi caratteristiche del microcredito*
- European Commission, European Investment Fund (2006), *Memorandum of understanding in respect of a coordinated approach to improving access to finance for SMEs in the regions supported by ERSDF*
- European Microfinance Network (2014), *Overview of the microcredit sector in the European Union*
- Gadda P. (2006), “Le MAG: pioniere del microcredito in Italia” in *Osservatorio Finanza Etica*, Microcredito News, Dicembre 2006

Paoluzi M. (2015), “2015 anno zero. Con i decreti attuativi il microcredito esplode” in *Microfinanza*, nr. 8/2015

Responsability (2014), *Microfinance Market Outlook 2015*

SRM e Istituto Banco di Napoli Fondazione (2015), *Il Microcredito in Italia e nel Mezzogiorno*, Giannini Editore, Napoli

SRM (anni vari), *Quaderni di Economia Sociale*, in collaborazione con Fondazione Con Il Sud e Banca Prossima, Napoli

Unione Europea (2010), *Soutenir les fournisseurs de microcrédit avec Jasmine*

Unione Europea (2011), *European Code of Good Conduct for Microcredit Provision*